

Crescere in Sardegna

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Angelo Mario Cucca

CRESCERE IN SARDEGNA

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Angelo Mario Cucca
Tutti i diritti riservati

*“Voglio dedicare questo racconto
ai miei figli Matteo, Alice, Lisa
consiglio che in modo simpatico
possano conoscere più a fondo il proprio babbo,
e fare tesoro di quello che traspare dalla personalità
di un ragazzino curioso, vivace,
voglioso di conoscere la vita nella sua pienezza,
sino a raggiungere ottimi traguardi da adulto.
E, nel cammino che stiamo percorrendo insieme,
siano coscienti dell’amore e l’affetto
che mi coinvolge nel pensare che stanno crescendo
in modo sano e già da ora sono soddisfatto delle loro scelte;
gli studi in Medicina per entrambi i maggiori,
e il liceo per la piccola Lisa.
Quando io e mia moglie abbiamo tracciato
un percorso per loro, ci siamo resi conto che se Dio
ci aiuta e li aiuta la strada potrebbe essere quella giusta.”*

Prefazione

L'indicativo Imperfetto è il tempo dello scrittore, la forma migliore per elencare, in relazioni a fatti passati, precipue oltre che raffinate descrizioni di un qualcosa che è stato. Le cose che sono state riemergono con fare preciso, queste ritornano alla memoria per rinsaldare il ponte tra il tempo che per l'appunto è stato e il narratore che oggi le riferisce. Angelo Mario Cucca segue il tempo dello scrittore e non per inserirsi in un discorso di genere, sia chiaro, ma per il semplice fatto che il suo romanzo riconduce il lettore ad un tempo che è il tempo dell'infanzia; la sua: «La prima aria era fredda in una giornata del quattro febbraio del 56, mai vista tanta neve, nella nostra isola tutti i comuni, dai più piccoli ai più grandi, sia sulla costa sia in montagna il manto nevoso era andato oltre i ricordi dei più anziani» (pag. 11).

Una liricità profonda, che è ravvisabile sia nella composizione del verso che nella scelta degli aggettivi che appare lucida non meno che ponderata, fluisce tra le pagine di questo romanzo breve che ha veramente dell'incredibile, una storia sincera fatta di ricordi che si susseguono con rigore oltre che con lucidità paratattica. Ritroviamo un protagonista, in altre parole una voce narrante, ma questa non esautora il tutto, scorgiamo, infatti, dopo le prime pagine, un altro protagonista o se vogliamo il vero protagonista in un primo tempo occulto, un luogo con le sue tradizioni, il suo clima e, non di meno, un suo accento. Una verità tellurica che non ha nulla della letteratura di genere poiché spiega autonomia, individuazione, autenticità.

Angelo Mario Cucca intesse un discorso originale oltre che pregno di una genuinità reperibile nella scelta come nella riproposizione di termini precisi che di per sé non hanno eguali: «Quando si riusciva ad arrivare prima che venisse abbrustolito il maiale (con su brusgadinu" tipica erba che cresceva nel letto dei fiumi, prima non esisteva il cannello a gas) si riusciva ad strappargli i peli "sa zudda" che si faceva a mazzetti per barattarli con un giocattolo che un omino "chiamato Reisceddu" che passava in paese nel periodo di natale ci dava in cambio.

Sa “zudda “serviva per preparare i pennelli per barba e altro.» (pag. 47).

Le cose di un tempo – e per “cose” ci si riferisce a profumi, sensazioni, stati d’animo ecc – riprendono il loro posto all’interno di una discorsività autonoma. *Crescere in Sardegna* – autobiografia – è la storia di una realtà, di un’autonomia, qui dove il rapporto forma contenuto trova un suo equilibrio consistente oltre che misurato. L’autore offre notevoli spunti di riflessione per dirigere il possibile lettore alla scoperta di una realtà di duemila abitanti circa situata nel sud della Sardegna. Una realtà interna che l’autore ci ripropone in relazione soprattutto alla sua vita; cose semplici, ricordi semplici e di per sé genuini: «Io mi ero iscritto alla seconda elementare a partire da Gennaio 1964, mi assegnarono come maestra Rosanna Mulas, il primo giorno di scuola fu traumatico perché mi rifiutavo di entrare in classe e pertanto l’allora Direttore didattico Maestro Gigino Nonnis mi porto nell’aula della Direzione e mi fece stare in piedi per tutta la mattinata dopo avermi dato alcuni ceffoni, il giorno dopo non feci più storie e iniziai normalmente le lezioni. La maestra Rosanna era dolce e molto paziente, serbo nel mio cuore un ottimo ricordo, ogni volta che la

incontro l'abbraccio con molto affetto.» (pag. 57).

Il romanzo è interessante e la prosa, fluida oltre che lineare, riconduce il lettore all'interno della narrazione che fluisce notevolmente; un romanzo sincero pregno d'intenzioni sincere evidenti sin dalle primissime battute.

1

La prima aria era fredda in quella giornata del quattro febbraio del 56, mai vista tanta neve nella nostra isola; in tutti i comuni, dai più piccoli ai più grandi, sia sulla costa sia in montagna, il manto nevoso era andato oltre i ricordi dei più anziani. A Escalaplano era normale che a febbraio nevicasse, il vicinato de S'errieddu era di un bianco candido, nella nostra casa la neve si alzava di circa un metro e mezzo.

All'ora di pranzo nella casa si udirono i primi vagiti, il piccolo battuffolino era nato, prometteva bene perché non la smetteva un istante di piangere. E certo che piangeva: la casa era gelida, il fuoco era spento e il piccolino era di colore violaceo e moriva dal freddo. Mi racconta mia madre che le sue amiche si prodigarono ad accendere un grande fuoco altrimenti avrei rischiato di morire assiderato. Un bimbo con una

folta capigliatura, del peso di circa 3,8 kg e due occhi grandissimi e scuri era venuto alla luce. Le donne del vicinato si prodigarono come delle infermiere professionali per dare una mano alla partoriente; erano donne con esperienza di mamme, ben consapevoli di ciò che potesse servire avendo già esse cinque o più figli. In quegli anni tutti nascevano in casa, quando era possibile si aveva la collaborazione de sa “Levadora” l’ostetrica del paese.

Molti erano i piccoli che morivano per malattie spesso non riconosciute; si racconta persino di piccoli che, dopo una puntura fatta dal medico condotto, non si svegliavano più. Io fui battezzato il 19 febbraio, 15 giorni dopo la nascita, in una mattinata di forte freddo; infatti, mia madrina, Gina Lai, per evitare che il parroco mi versasse l’acqua santa ghiacciata, riscaldò l’acqua in una caffettiera e così il prete, Don Pisano, diede luogo al battesimo. Don Pisano l’ho incontrato in Ogliastro, a Triei, dove è stato parroco per tanti anni sino alla pensione.